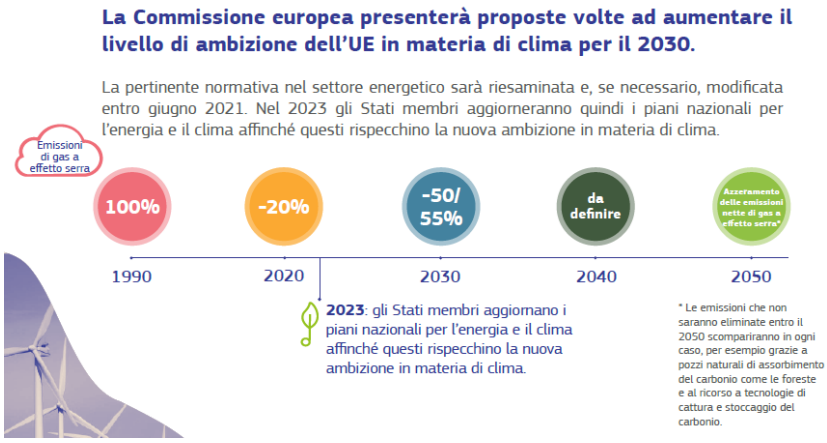
ALLEGATO 4

IL GREEN DEAL EUROPEO, IL PIANO DI INVESTIMENTI PER UN'EUROPA SOSTENIBILE E IL FONDO PER LA TRANSIZIONE GIUSTA



L'11 dicembre 2019, la Presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen ha presentato il **Green Deal europeo** per **azzerare** le emissioni di **gas** a **effetto serra** entro il **2050** e superare l'obiettivo già stabilito dal **Quadro 2030 per il clima e l'energia** (da meno 40 % ad almeno il 50-55 % di riduzione delle emissioni entro il 2030 rispetto alla situazione nel 1990).

I dati di monitoraggio indicano che a fronte di risultati significativi iniziali, l'attuale tasso di progresso non sarà sufficiente per raggiungere gli obiettivi energetici e climatici per il 2030 e il 2050.

La comunicazione sul Green Deal (COM(2019)640) delinea una ***roadmap*** volta a rafforzare **l'ecosostenibilità** dell'economia dell'Unione europea attraverso un ampio spettro di interventi che insistono prioritariamente sulle competenze degli Stati membri e interessano prevalentemente **l'energia, l'industria (inclusa quella edilizia), la mobilità e l'agricoltura.**

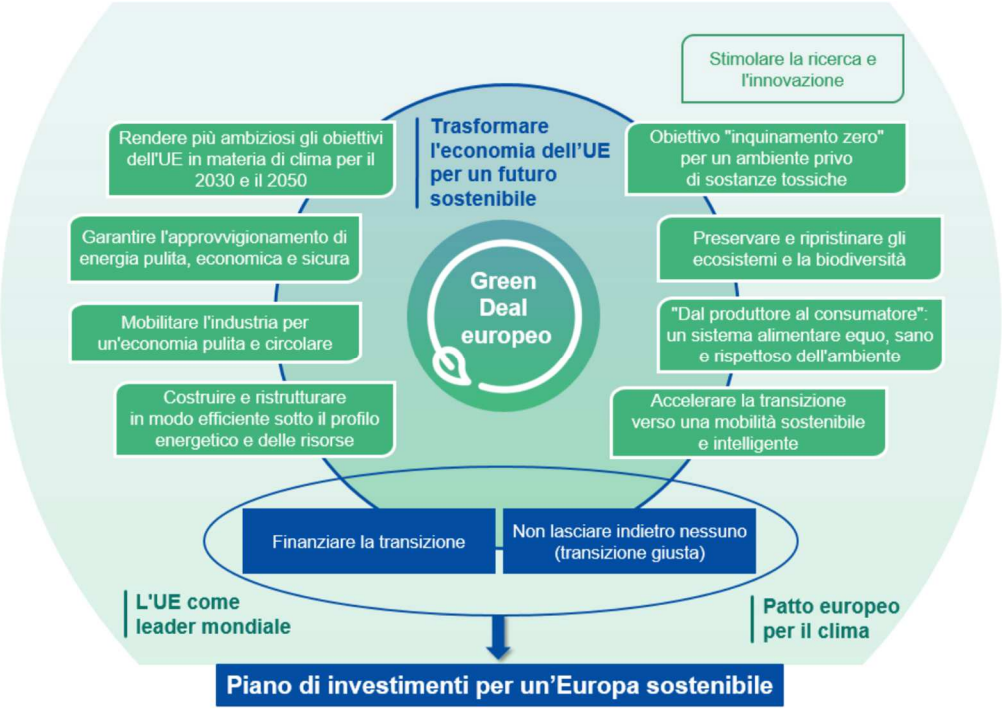
A partire dal 2020 e nel 2021 sono previste la revisione degli strumenti normativi e la previsione di diverse azioni e misure nei settori: clima, energia, industria ed economia circolare, edilizia, trasporti, agroalimentare, ambiente, ricerca, rapporto con i paesi terzi, patto europeo per il clima.

Tra le principali azioni annunciate dalla comunicazione sul Green Deal figurano:

- una **legge europea per il clima**. Il 4 marzo 2020 la Commissione ha presentato una **proposta di regolamento** per istituire il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999, (COM(2020)80),

- l'introduzione di un **meccanismo di adeguamento** del carbonio alle frontiere **per evitare la rilocalizzazione** delle emissioni di carbonio dovuta alle produzioni di **Paesi terzi,**

- una **nuova strategia di adattamento ai cambiamenti climatici.**



Le prime fondamenta del Green Deal sono state poste il 14 gennaio 2020, con la previsione **delle basi finanziarie** del programma. Si tratta di:

- un **Piano di investimenti per un'Europa sostenibile** (COM(2020)21),

- la proposta di regolamento istitutiva di un **Fondo per la transizione giusta** (COM(2020)22), con una dotazione di 7,5 miliardi di euro che rappresenta uno dei pilastri del **Meccanismo per una transizione giusta**,

- una proposta modificata di regolamento per la **revisione dei fondi europei** attuati in regime di gestione concorrente (COM(2020)23.

Il **Piano di investimenti per un'Europa sostenibile** costituisce il **pilastro Investimenti** del Green Deal europeo e ha l'obiettivo principale di **mobilitare**, attraverso il bilancio UE e gli strumenti associati, in particolare il Programma InvestEU, **investimenti** sostenibili **privati e pubblici** per **almeno 1.000 miliardi di euro** nel **prossimo decennio**.

La Commissione europea stima che il conseguimento degli **obiettivi dell'UE in materia di clima ed energia**, già fissati nel citato **Quadro 2030** per il clima e l'energia (riduzione delle **emissioni** di gas a effetto del **40%** rispetto ai livelli del 1990; quota di produzione di energia da fonti rinnovabili di almeno **32%**; miglioramento del **32,5%** dell'**efficienza energetica**), richiederà **investimenti supplementari** per **260 miliardi di euro l'anno entro il 2030**.

La stima riguarda principalmente gli investimenti nel settore dell'energia e dell'edilizia e un segmento del settore dei trasporti (veicoli). Il settore che, secondo la Commissione europea, richiede il fabbisogno medio maggiore è quello della ristrutturazione degli edifici. Investimenti significativi si ritengono necessari anche in altri settori come l'agricoltura, per affrontare problemi quali: perdita di biodiversità, inquinamento, protezione del capitale naturale, sostegno all'economia circolare e all'economia blu, riqualificazione del capitale umano e sostegno sociale alla transizione. Investimenti ulteriori saranno richiesti per la più ampia digitalizzazione di tutti i settori, considerata fattore abilitante alla transizione sostenibile.

In sostanza, allo stato attuale, la Commissione europea non quantifica il fabbisogno finanziario stimato né per innalzare l'obiettivo esistente di riduzione delle emissioni al 2030, né per raggiungere l'obiettivo principale del Green Deal di azzerare le emissioni al 2050; i dati a disposizione e le previsioni sembrano, infatti, limitarsi solo agli obiettivi, già esistenti, al 2030, per il raggiungimento dei quali servirebbero, appunto, a giudizio della Commissione medesima, 260 miliardi di euro di investimenti addizionali l'anno.

Secondo la Commissione europea, le **fonti di finanziamento** che permetteranno di raggiungere, nel prossimo decennio, almeno il livello di 1.000 miliardi di euro di investimenti saranno:

- il **bilancio dell'UE**: il **prossimo quadro finanziario pluriennale** (**QFP**) **2021-2027** proposto dalla Commissione europea prevede di destinare il **25% del bilancio totale** per il **clima** e l'**ambiente**

attraverso **molteplici programmi**, tra cui: Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, Fondo europeo agricolo di garanzia (quindi **politica agricola comune**): 40% della dotazione complessiva al sostegno di progetti che contribuiscono al conseguimento di obiettivi legati al clima; **Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo di coesione**: dovrebbero investire in progetti relativi al clima e all'ambiente oltre il 30% della dotazione complessiva; **Orizzonte Europa**: almeno il 35% della dotazione dovrebbe essere destinato al conseguimento di obiettivi in materia di clima; fondi **LIFE**: oltre il 60% della dotazione dovrebbe essere destinato a conseguire gli obiettivi in materia di clima **Meccanismo per collegare l'Europa**: almeno il 60% del bilancio (sostegno alle infrastrutture di trasporto, dell'energia e digitali) dovrebbe essere destinato alla realizzazione di obiettivi in materia di clima. Nel complesso, calcolando su un periodo di 10 anni e partendo dal presupposto che gli obiettivi climatici *post* 2027 saranno quanto meno mantenuti, la **spesa per il clima e l'ambiente** a titolo del **bilancio dell'UE** dovrebbe rappresentare, **tra il 2021 e il 2030**, un contributo complessivo pari a **503 miliardi di euro**, ed attivare, nello stesso arco di tempo, **cofinanziamenti nazionali supplementari** per **114 miliardi di euro** a progetti in materia di clima e ambiente;

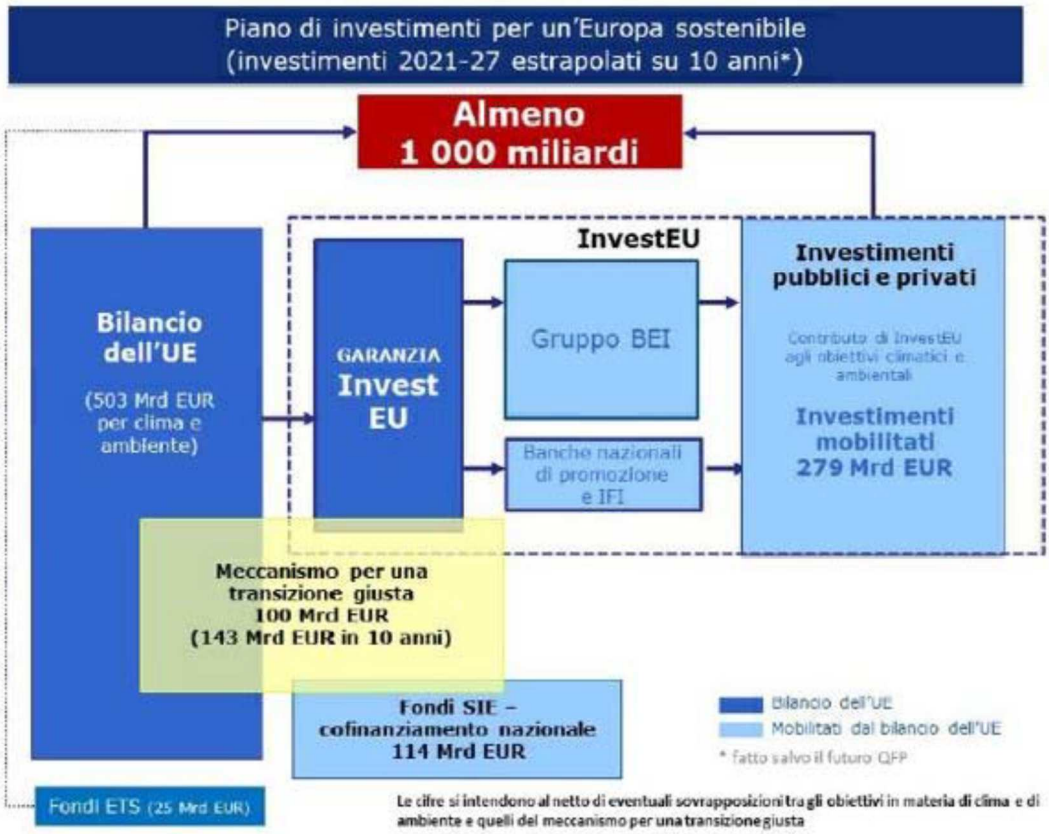
Si segnala che sul nuovo QFP 2021-2027, così come sui singoli programmi settoriali, sono ancora in corso i negoziati tra le Istituzioni europee. Sembrerebbe non essere messo in discussione l'obiettivo di destinare il 25% del bilancio totale per il clima e l'ambiente, ma i negoziati appaiono, invece, complessi in merito alle risorse complessive del bilancio stesso su cui, a seguito della pandemia COVID-19, la Commissione europea si è impegnata a presentare presto una nuova proposta recante un incremento assai consistente delle risorse stanziate allo scopo di fronteggiare l'impatto economico e sociale della pandemia stessa e sostenere una vigorosa ripresa degli investimenti. Le istituzioni dell'UE sembrano voler confermare l'intenzione di attribuire comunque carattere prioritario al progetto del New Deal europeo per il potenziamento della lotta ai cambiamenti climatici.

- il **Programma InvestEU**: si tratta del programma proposto dalla Commissione europea per succedere al Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) con l'obiettivo di mobilitare 650 miliardi di euro di investimenti nel periodo 2021-2027. E' parte del QFP 2021-2027 e sono **ancora in corso i negoziati** tra Istituzioni. Tuttavia, la Commissione europea ha proposto un **obiettivo climatico** per InvestEU pari almeno al **30%**, che, se confermato, mobiliterebbe circa 195 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati destinati al clima e all'ambiente tra il 2021 e il 2027, cioè quasi 28 miliardi di euro all'anno, e circa **279 miliardi di euro** nell'arco di un decennio. Inoltre, si prevede che anche la **Banca europea per gli investimenti** (**BEI**) e altri enti finanziari internazionali e nazionali giochino un ruolo sempre più importante nel finanziare la transizione sostenibile. La BEI in particolare diventerà la **banca dell'UE per il clima** e dovrebbe aumentare

la percentuale dei finanziamenti destinata all'azione per il clima e alla sostenibilità ambientale, portandola, entro il 2025, al **50% delle operazioni**;

- il **Meccanismo per una transizione giusta**: dovrebbe mobilitare almeno 100 miliardi di euro di investimenti nel periodo 2021-2027 e, quindi, circa **143 miliardi di euro nell'arco di un decennio**;

- il **Fondo per la modernizzazione e il Fondo per l'innovazione del sistema di scambio delle quote di emissione dell'UE** (**Fondi ETS**), entrambi finanziati al di fuori del bilancio dell'UE a lungo termine, che contribuiranno alla transizione dell'UE verso la neutralità climatica con **almeno 25 miliardi di euro**.



Il Piano ha anche l'obiettivo di creare un **quadro favorevole agli investimenti sostenibili per gli investitori privati e per il settore pubblico.** La Commissione europea intende, in particolare, impegnarsi per:

- porre la **finanza sostenibile** al centro del sistema finanziario;

In tale ambito, la Commissione europea ricorda che, nel contesto del piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile (marzo 2018), è stata presentata una proposta di regolamento (*su cui è stato recentemente trovato un accordo politico fra i co-legislatori*) per l'istituzione di un **quadro**

che favorisce gli investimenti sostenibili (**tassonomia dell'UE**). La tassonomia dell'UE **stabilirà se un'attività economica sia ecosostenibile**. La Commissione europea annuncia di volersi impegnare in particolare per: preparare nel 2020 gli atti delegati sugli obiettivi della tassonomia dell'UE relativi ai cambiamenti climatici e entro la fine del 2021 gli atti delegati sugli altri obiettivi ambientali della tassonomia dell'UE; riflettere su come il settore pubblico possa utilizzare la tassonomia dell'UE, nell'ambito del Green Deal europeo, al di là di InvestEU; lanciare una **consultazione pubblica** su una **strategia rinnovata per la finanza sostenibile** nel primo trimestre del 2020 al fine di presentare la strategia nel terzo trimestre del 2020; istituire una **norma UE per le obbligazioni verdi** nel 2020.

- fornire al **settore pubblico orientamenti** e **mezzi** adeguati per realizzare investimenti sostenibili;

In tale ambito, la Commissione europea annuncia di volersi impegnare in particolare per: includere, da quest'anno, la **sostenibilità ambientale** come **parte integrante delle Relazioni per paese nell'ambito del Semestre europeo**; aiutare gli Stati membri a individuare il loro fabbisogno di investimenti sostenibili e le possibilità di finanziamento per ciascuno di essi dal 2020 in poi; collaborare con gli Stati membri per individuare ed effettuare un'analisi comparativa delle pratiche di bilancio verdi; proporre ulteriori norme e orientamenti per gli **appalti pubblici verdi**; fornire orientamenti sull'applicazione del principio dell'efficienza energetica al primo posto nell'ambito delle decisioni di investimento.

- consentire investimenti sostenibili attraverso un **quadro appropriato sugli aiuti di Stato**;

In tale ambito, la Commissione europea annuncia di volersi impegnare per: continuare ad attuare con efficacia le norme sugli aiuti di Stato e **applicare in modo flessibile le norme vigenti nei settori fondamentali per la transizione verso un'economia climaticamente neutra** (si tratta soprattutto degli aiuti per trasformare i processi produttivi rendendoli climaticamente neutri e per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, per il teleriscaldamento, per la chiusura delle centrali a carbone, per l'economia circolare); **rivedere entro il 2021 le norme sugli aiuti di Stato** alla luce degli obiettivi strategici del Green Deal europeo.

Infine, il Piano si prefigge di fornire **supporto pratico alle pubbliche amministrazioni e ai promotori di progetti** ai fini dell'individuazione, della strutturazione e dell'esecuzione di progetti sostenibili.

In tale ambito, la Commissione europea annuncia di volersi impegnare, in particolare, per: fornire, attraverso il programma di sostegno alle riforme, assistenza tecnica agli Stati membri per aiutarli a concepire e attuare riforme che favoriscano la crescita, anche coadiuvandoli

nell'elaborazione di strategie di investimento sostenibile; fornire, mediante il polo di consulenza InvestEU, **servizi di consulenza *ad hoc* ai promotori pubblici e privati di progetti sostenibili**; proporre uno **strumento di *screening* per gli appalti sostenibili** che garantisca l'ecologizzazione dei progetti infrastrutturali pubblici.

Mentre il Piano di investimenti è finalizzato a sostenere il Green Deal nel suo complesso, i**l meccanismo per una transizione giusta** ha l'obiettivo di mobilitare **investimenti** per **almeno 100 miliardi di euro nel periodo 2021-2027** specificamente **destinati alle regioni più esposte** alle ripercussioni negative della transizione a causa della loro **dipendenza dai combustibili fossili** o da **processi industriali ad alta intensità di gas a effetto serra**.

La **transizione verde**, secondo la Commissione europea, comporterà il **declino di alcuni settori economici** caratterizzati da una più alta intensità di emissioni o basati su combustibili fossili, con un calo irreversibile della produzione economica e dei livelli di occupazione, e la **trasformazione** dei settori in cui i processi ad alta intensità di carbonio potranno essere sostituiti da soluzioni tecnologiche alternative mantenendo la produzione economica e l'occupazione.

Nel complesso, secondo i dati riportati dalla Commissione europea, **108 regioni europee** ospitano infrastrutture **del settore carbonifero** impiegando quasi **237 mila persone** in **attività connesse al carbone**, mentre quasi **10 mila persone** sono impiegate in attività di estrazione della **torba** e circa **6 mila** nell'industria dello **scisto bituminoso**. Dalla catena del valore dei combustibili fossili e dai processi industriali ad alta intensità di gas a effetto serra dipendono inoltre anche **numerosi posti di lavoro indiretti**.

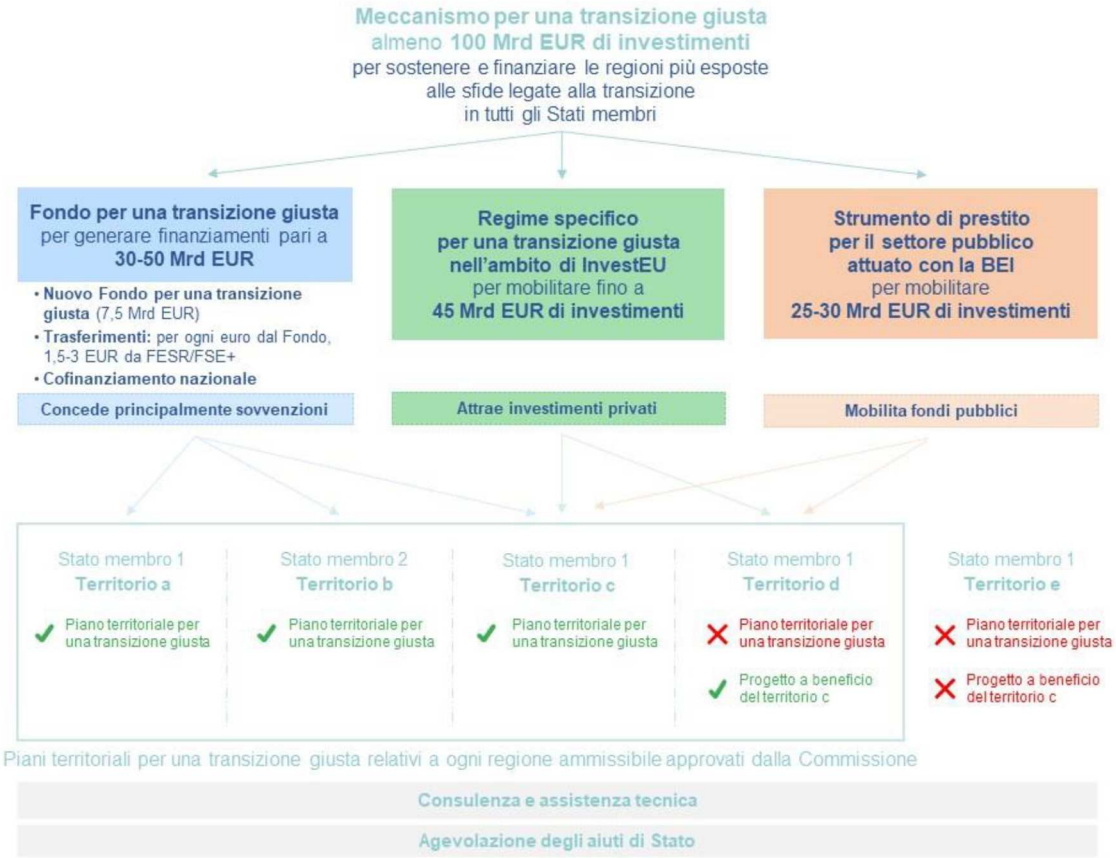
Il Meccanismo proposto si compone di **tre pilastri**:

1) un **Fondo per una transizione giusta** che, con una dotazione di **7,5 miliardi di euro**, perseguirà gli obiettivi della politica di coesione nel contesto specifico della transizione verso la neutralità climatica;

2) un **regime specifico** per una transizione giusta **nell'ambito di InvestEU** volto a mobilitare fino a **45 miliardi di €** di investimenti con una dotazione di circa 1,8 miliardi di euro;

3) uno **Strumento di prestito per il settore pubblico presso la Banca europea per gli investimenti** (che la Commissione dovrebbe istituire prossimamente), garantito dal bilancio dell'UE, destinato a mobilitare **tra 25 e 30 miliardi di eurodi investimenti**. Lo strumento dovrebbe basarsi su un contributo di 1,5 miliardi di euro a carico del bilancio dell'UE e su un prestito della BEI di 10 miliardi di euro a proprio rischio.

Finanziamento del meccanismo per una transizione giusta:



Il fondo per una transizione giusta (COM(2020)22 E 23) *Just Transition Fund* è volto a fornire **sostegno ai territori che fanno fronte a gravi sfide socioeconomiche** derivanti dal processo di **transizione** verso un'economia dell'Unione climaticamente neutra entro il 2050.

Il **quadro giuridico** è costituito da una **proposta di regolamento che istituisce il Fondo per una transizione giusta** (COM(2020)22) e dalle **modifiche** da apportare conseguentemente a tale proposta **sulle disposizioni comuni** applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e le regole finanziarie applicabili a tali fondi e al Fondo Asilo e migrazione, al Fondo per la Sicurezza interna e allo Strumento per la gestione delle frontiere e i visti, al fine di **integrarvi il Fondo per una transizione giusta** (proposta modificata di regolamento COM(2020)23).

Nella relazione presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 234 del 2012, il Governo segnala la particolare urgenza delle proposte in quanto si vanno a innestare nei già complessi negoziati in corso sul Quadro finanziario pluriennale dell'UE 2021-2027 e sul relativo pacchetto legislativo per la nuova politica di coesione. Per il Governo è necessario scongiurare il rischio che le proposte ritardino l'avvio della nuova programmazione dei fondi della coesione e ne appesantiscano il relativo processo.

Di seguito le **caratteristiche principali** del Fondo per una transizione giusta.

Il Fondo fornirebbe sostegno all'obiettivo "Investimenti a favore dell'occupazione e della crescita" in **tutti gli Stati membri** con una **dotazione finanziaria**, per il periodo **2021-2027**, pari a **7,5 miliardi di euro** a **prezzi 2018** (in aggiunta alle risorse del prossimo QFP 2021-2027 prospettate dalla Commissione europea e su cui sono in corso i negoziati), che potrà essere integrata da risorse supplementari (non richiedono un sostegno complementare a carico del FESR o del FSE+) stanziate nel bilancio dell'Unione o provenienti da altre risorse.

L'estensione del fondo a tutti gli Stati membri (con particolare riguardo a settori industriali a più alta intensità energetica, e più inquinanti, come il settore siderurgico) e non solo a quelli più in ritardo sulla transizione climatica, è stata una richiesta formulata anche dal Governo italiano.

Gli **Stati membri integrerebbero** la dotazione del Fondo ad essi assegnata con le **loro risorse** a titolo del Fondo europeo di sviluppo regionale (**FESR**) e del Fondo sociale europeo Plus (**FSE+**). In particolare, a fronte di **ogni euro** richiesto al Fondo, gli Stati membri dovrebbero versare un **contributo compreso tra 1,5 e 3 euro** dalle loro risorse FESR e FSE+ ma senza fornire oltre il 20% delle proprie dotazioni iniziali a titolo del FESR e del FSE+ (calcolato per ciascun Fondo). Inoltre, fornirebbero un **cofinanziamento nazionale** a integrazione delle risorse dell'Unione e in conformità delle norme della politica di coesione.

Nelle stime della Commissione europea, il Fondo dovrebbe, nel complesso, generare **finanziamenti tra i 30 e i 50 miliardi di euro** nel **periodo 2021-2027**.

In sede di Consiglio dell'UE vi sarebbe stato un generale apprezzamento di massima per l'iniziativa; tuttavia, molti Stati membri, Italia compresa (fatta eccezione per Germania, Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia), avrebbero sottolineato la necessità di finanziare il Fondo con nuove risorse e non attraverso trasferimenti da altri programmi.

Le risorse del Fondo sarebbero collocate **nell'ambito della Rubrica III** (**Ambiente e risorse naturali**) del prossimo QFP dell'UE 2021-2027.

Il **metodo di assegnazione delle risorse** agli **Stati membri** terrebbe conto dell'**entità delle sfide** dovute alla transizione cui devono far fronte le regioni a più alta intensità di gas a effetto serra (attraverso le corrispondenti emissioni industriali di CO2), delle sfide sociali determinate dalle potenziali perdite occupazionali nel settore industriale, dell'estrazione di carbone e lignite e della produzione di torba e scisto bituminoso; inoltre, terrebbe in considerazione anche il **livello di sviluppo economico** degli Stati membri e la relativa capacità di investimento.

La **Commissione** europea dovrebbe fissare la **ripartizione annuale delle risorse**, tra cui le eventuali risorse aggiuntive, **tra gli Stati membri**, secondo il **metodo di assegnazione** fissato

all'allegato I della proposta COM(2020)22, che si basa su alcuni **criteri** che prendono in considerazione gli **indicatori economici e sociali riferiti agli Stati membri e alle regioni interessati**.

La Commissione europea precisa che i **dati** usati rispecchiano le ultime statistiche disponibili (2016 per le emissioni e il valore aggiunto lordo dell'industria, 2018 per l'occupazione nei settori del carbone e della lignite, 2017 per la torba e lo scisto bituminoso) e sono ricavati da Eurostat, ad eccezione di quelli riguardanti le emissioni industriali, che provengono dal registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR) dell'Agenzia europea dell'ambiente. Per la torba e lo scisto bituminoso, diversamente da quanto accade nel caso dell'estrazione di carbone e lignite, si prende in considerazione la produzione a causa della mancanza di dati nazionali relativi all'occupazione.

In sostanza, la **quota di ciascuno Stato membro** è calcolata come la **somma ponderata delle quote**, determinate secondo i seguenti **criteri**, ponderati come indicato:

- **emissioni di gas a effetto serra** da impianti industriali nelle **regioni** di livello NUTS 2 in cui l'intensità di carbonio di tali emissioni risulta superiore alla media dell'UE (ponderazione: **49%**);
- livello di **occupazione** nel **settore dell'estrazione di carbone e lignite** (ponderazione: **25%**);
- livello di **occupazione nell'industria** nelle regioni di cui al punto 1 (ponderazione: **25%**);
- **produzione** di **torba** (ponderazione: **0,95%**);
- **produzione** di **scisto bituminoso** (ponderazione: **0,05%**).

In pratica, ai **criteri economici** (emissioni di gas a effetto serra, produzione di torba, produzione di scisto bituminoso) e a quelli **sociali** (occupazione nelle regioni ad alta intensità di carbone e carbonio) è attribuito lo **stesso peso** (**50%**) ai fini dei calcoli.

Le dotazioni ottenute sarebbero poi **adeguate** per assicurare che **nessuno Stato membro riceva un importo superiore a 2 miliardi di euro**; gli importi superiori sarebbero ridistribuiti in proporzione alle dotazioni di tutti gli altri Stati membri. Per garantire un'adeguata concentrazione delle risorse sugli Stati membri meno sviluppati, le quote degli Stati membri così ottenute verrebbero **aumentate o diminuite in funzione della differenza tra l'RNL nazionale pro capite e l'RNL medio pro capite dell'UE- 27** per il periodo 2015-2017. Infine, le dotazioni sarebbero adeguate per assicurare che la dotazione finale a carico del Fondo dia luogo a una **intensità minima dell'aiuto** pro capite pari almeno a **6 euro** nell'intero periodo. **Gli Stati**

membri con un RNL pro capite inferiore al 90% della media dell'UE (ossia i Paesi che ricevono dal Fondo di coesione), nello specifico, riceverebbero **due terzi circa delle risorse del Fondo**.

La Commissione europea ha **già presentato una prima allocazione** delle **risorse del Fondo per Stato membro** seguendo il metodo descritto precedentemente. Di seguito, le **tabelle** presentate dalla Commissione europea.

Just Transition Mechanism allocation (EUR million)

	Proposed JTF allocation (2018 prices)	Total estimated funding under Pillar 1* (2018 prices)	Estimated expected investments to be mobilized under Pillar 1, 2 and 3** (current prices)
BE	68	311	989
BG	458	1.710	6.205
CZ	581	2.074	7.761
DK	35	217	569
DE	877	4.614	13.387
EE	125	569	1.811
IE	30	187	490
EL	294	1.049	3.923
ES	307	1.397	4.445
FR	402	1.825	5.807
HR	66	235	879
IT	364	1.301	4.868
CY	36	163	518
LV	68	242	906
LT	97	345	1.292
LU	4	23	59
HU	92	330	1.234
MT	8	37	119
NL	220	1.045	3.174
AT	53	331	867
PL	2.000	7.692	27.344
PT	79	283	1.058
RO	757	2.704	10.116
SI	92	327	1.223
SK	162	580	2.170
FI	165	749	2.383
SE	61	380	995
Total	**7.500**	**30.719**	104.589

* including the national contribution required under the cohesion policy as well as a minimum transfer of 1.5 EUR from the European Regional Development Fund and/or the Social Fund+ for every 1 EUR drawn from the JTF.

** reflects total minimum funding JTF and expected investment to be mobilised in Pillar 1, 2 and 3 in nominal prices. The split by Member State is an indicative estimate.

L'Italia riceverebbe dal Fondo **364 milioni di euro** (a prezzi 2018); sommando il contributo nazionale richiesto nell'ambito della politica di coesione, nonché un minimo trasferimento di 1,5 euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale e/o dal Fondo sociale per ogni 1 euro prelevato dal Fondo di transizione giusta, il totale ammonterebbe a circa **1,3 miliardi di euro** (a prezzi 2018). Tale cifra, secondo le stime della Commissione europea, **mobiliterebbe complessivamente investimenti per circa 4,8 miliardi di euro** (a prezzi correnti). **L'intensità dell'aiuto pro capite** sarebbe di **6 euro** (il minimo consentito).

Si stima, tuttavia, che **l'Italia sarebbe un contributore netto del Fondo per circa 574 milioni di euro**: infatti, a fronte di un'assegnazione di 364 milioni di euro, fornirebbe, al fine di alimentare i 7,5 miliardi del Fondo, risorse pari a circa 930 milioni di euro.

*Nella relazione presentata ai sensi dell'art. 6, comma 5, della legge n.234/2012, il **Governo** precisa comunque che per poter procedere a una compiuta analisi dei costi gravanti sul bilancio nazionale, appare necessario attendere, da un lato, i futuri sviluppi negoziali e, dall'altro, le decisioni di programmazione a livello nazionale.*

La **Polonia**, che in occasione del Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre 2019 ha dichiarato che, in questa fase, non può impegnarsi ad attuare l'obiettivo di azzerare le emissioni entro il 2050, con **2 miliardi di euro** (massimo consentito per singolo Stato membro), ed un'intensità dell'aiuto pro capite di 52,7 euro, avrebbe la **quota maggiore** delle risorse. A seguire vi sarebbero **Germania** (**877 milioni** di euro, con un'intensità dell'aiuto pro capite di 10,6 euro), Romania (**757 milioni** di euro, con un'intensità dell'aiuto pro capite di 38,8 euro), **Repubblica Ceca** (**580 milioni** di euro, con un'intensità dell'aiuto pro capite di 54,7 euro), **Bulgaria** (**458 milioni** di euro, con un'intensità dell'aiuto pro capite di 65 euro) e **Francia** (**401 milioni** di euro, con un'intensità dell'aiuto pro capite di 6 euro).

L'assegnazione delle risorse del Fondo nei termini prospettati dalla Commissione europea, sembrerebbe non garantire un'equilibrata ripartizione degli oneri e dei potenziali vantaggi in termini di nuovi investimenti - che hanno una evidente ricaduta sul piano dell'innovazione tecnologica - tra i diversi Stati membri. A titolo esemplificativo, per la Germania si stima una mobilitazione potenziale di investimenti circa tre volte maggiore rispetto a quella prevista per l'Italia.

Il Fondo sosterrebbe unicamente le attività seguenti:

a) investimenti produttivi nelle PMI, tra cui le start-up, finalizzati alla diversificazione e alla riconversione economica;

b) investimenti nella creazione di nuove imprese, anche mediante incubatori di imprese e servizi di consulenza;

c) investimenti in attività di ricerca e innovazione e promozione del trasferimento di tecnologie avanzate;

d) investimenti nella messa in opera di tecnologia e infrastrutture per l'energia pulita a prezzi accessibili, nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, nell'efficienza energetica e nell'energia rinnovabile;

e) investimenti nella digitalizzazione e nella connettività digitale;

f) investimenti nella bonifica e decontaminazione di siti, progetti di ripristino e conversione ad altri usi di terreni;

g) investimenti per il potenziamento dell'economia circolare, anche mediante la prevenzione e la riduzione dei rifiuti, l'uso efficiente delle risorse, il riutilizzo, la riparazione e il riciclaggio;

h) miglioramento delle competenze e riqualificazione professionale dei lavoratori;

i) assistenza nella ricerca di lavoro;

j) inclusione attiva delle persone in cerca di lavoro;

k) assistenza tecnica.

Inoltre, nelle regioni designate come **regioni assistite** ai fini dell'art.107, par. 3, lett. a) e c), TFUE (in particolare, le regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione, nonché quello delle regioni di cui all'articolo 349, tenuto conto della loro situazione strutturale, economica e sociale), il Fondo potrebbe sostenere **investimenti produttivi in imprese diverse dalle PMI**, a condizione che tali investimenti siano stati approvati quali elementi di un **piano territoriale** per una transizione giusta.

Il Fondo potrebbe altresì sostenere gli **investimenti per conseguire una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** dovute alle attività di cui all'allegato I della direttiva 2003/87/CE, a condizione che tali investimenti siano stati approvati quali elementi di un **piano territoriale** per una transizione giusta.

Il Fondo non sosterrebbe quindi:

a) la disattivazione o la costruzione di centrali nucleari;

b) la fabbricazione, la trasformazione e la commercializzazione del tabacco e dei prodotti del tabacco;

c) le imprese in difficoltà, quali definite all'articolo 2, punto 18, del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione;

d) gli investimenti legati alla produzione, alla trasformazione, alla distribuzione, allo stoccaggio o alla combustione di combustibili fossili;

e) gli investimenti in infrastrutture a banda larga in zone in cui esistono almeno due reti a banda larga di categoria equivalente.

Gli **Stati membri** dovrebbero redigere, insieme alle autorità pertinenti dei territori interessati, dei **piani territoriali per una transizione giusta** al fine di individuare i **territori maggiormente**

danneggiati dagli effetti economici e sociali della transizione *(Si veda, al riguardo, l'allegato II della proposta COM(2020)22)*, sui quali dovrebbe **concentrarsi il sostegno del Fondo**, e descrivere le azioni specifiche da intraprendere per realizzare un'economia climaticamente neutra, in particolare in riferimento alla riconversione o alla chiusura di impianti per la produzione di combustibili fossili o di altre attività ad alta intensità di gas a effetto serra.

La programmazione e l'individuazione dei territori ammissibili avverrebbe nell'ambito di un **dialogo** tra la Commissione europea e lo Stato membro interessato **nel quadro del Semestre europeo**, con la presentazione, nell'ambito di uno specifico allegato alle Relazioni per paese *Country report* della Commissione europea, delle **aree potenzialmente interessate** (aree NUTS3, corrispondenti alle province italiane, o parti di esse).

I Piani territoriali dovrebbero essere **redatti in coerenza con i Piani nazionali per l'energia e il clima** (**PNEC**), con il **Pilastro europeo dei diritti sociali** e con **altre strategie** nazionali, regionali o territoriali, incluse le **strategie di specializzazione intelligente**. I piani sarebbero allegati ai programmi operativi della politica di coesione e adottati dalla Commissione europea insieme ad essi. I piani sarebbero, inoltre, rivisti in caso di revisione del PNEC.

Nella Relazione presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 234 del 2012, il Governo evidenzia che non sembrano essere previsti correttivi nel caso in cui il Piano nazionale per l'energia e il clima di uno Stato membro presenti significativi gap di ambizione rispetto ai piani territoriali per una transizione giusta. Sarebbe opportuno poter dimostrare sufficienti ambizioni in materia di transizione energetica per poter accedere al Fondo.

Per quanto concerne il **contenuto dei piani territoriali per una transizione giusta**, essi dovrebbero contenere gli **elementi** seguenti:

a) **descrizione del processo di transizione a livello nazionale verso un'economia climaticamente neutra**, compreso un **calendario delle fasi principali** della **transizione** che siano coerenti con l'ultima versione del piano nazionale per l'energia e il clima "PNEC";

b) **giustificazione** del **motivo** per cui sono stati individuati tali **territori** come quelli **maggiormente danneggiati dal processo di transizione**;

c) **valutazione delle sfide** dovute alla transizione cui devono **far fronte i territori maggiormente danneggiati**, considerati anche gli effetti sociali, economici ed ambientali della transizione verso un'economia climaticamente neutra, con l'individuazione del numero potenziale di posti di lavoro interessati e delle **potenziali perdite occupazionali**, delle esigenze di sviluppo e degli obiettivi, da conseguire entro il 2030, connessi alla trasformazione o alla chiusura di attività ad alta intensità di gas a effetto serra in tali territori;

d) **descrizione del previsto contributo** del sostegno del Fondo per far fronte agli effetti sociali, economici e ambientali della transizione verso un'economia climaticamente neutra;

e) valutazione della sua coerenza con altre strategie e piani nazionali, regionali o territoriali;

f) descrizione dei meccanismi di *governance* costituiti dagli accordi di partenariato, dalle misure di monitoraggio e valutazione programmate e dagli organismi responsabili;

g) descrizione del tipo di operazioni prospettate e del contributo che si prevede apporteranno per attenuare gli effetti della transizione;

h) **se viene fornito sostegno a investimenti produttivi effettuati da imprese diverse dalle PMI**, l'elenco esaustivo di tali operazioni e imprese e la giustificazione della necessità di tale sostegno atta a dimostrare mediante l'analisi del divario che, in assenza dell'investimento, le perdite occupazionali previste sarebbero superiori al numero previsto di posti di lavoro creati;

i) **se viene fornito sostegno agli investimenti volti a conseguire una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** dovute alle attività di cui all'allegato I della direttiva 2003/87/CE, l'elenco esaustivo delle operazioni cui fornire sostegno e una giustificazione atta a dimostrare che contribuiscono alla transizione verso un'economia climaticamente neutra e comportano una riduzione sostanziale delle emissioni di gas a effetto serra, con miglioramenti importanti rispetto ai pertinenti parametri di riferimento stabiliti per l'assegnazione gratuita di quote dalla direttiva 2003/87/CE, e a condizione che siano necessarie per proteggere un numero significativo di posti di lavoro;

j) indicazione delle sinergie e delle complementarità con altri programmi dell'Unione e pilastri del Meccanismo per una transizione giusta per far fronte alle esigenze di sviluppo individuate.

La proposta COM(2020)22 prevede degli **indicatori comuni di output e di risultato** specifici per ciascun programma, figuranti nell'allegato III.

Orientamenti in materia di investimenti per l'Italia - Nella Relazione per paese relativa all'Italia 2020, pubblicata il **26 febbraio 2020**, la Commissione europea (Allegato D) espone le sue **opinioni preliminari** sui settori di investimento prioritari e sulle condizioni quadro per l'attuazione efficace degli investimenti del Fondo per una transizione giusta in Italia. Secondo la Commissione, le **principali fonti di emissioni** di gas a effetto serra in Italia sono le **centrali a carbone** e la **produzione di ferro/acciaio** e, di conseguenza, **due zone** meritano un'attenzione specifica: **Taranto** (Puglia) e il **Sulcis Iglesiente** (Carbonia Iglesias, nel sud-ovest della Sardegna).

Ad aprile 2020 l'Italia non aveva ancora avviato l'esame delle comunicazioni.